

Via Fogazzaro 3
6900 Lugano
telefono 091 922 69 88

conto corrente postale 65-69048-2
sottoceneri@triangolo.ch
www.triangolo.ch

Comitato redazionale: Alda Bernasconi,
Ornella Manzocchi, Giada Cometta-Balmelli,
Marco e Osvalda Varini

EDITORIALE

L'arroganza del potere e la crisi delle regole condivise

Mai come oggi l'instabilità politica e l'arroganza del potere dominano la scena internazionale. Regole che fino a poco tempo fa sembravano sacrosante vengono scavalcate con cinismo, sostituite da una logica di forza che prevale sull'ordine costituito. Trattati infranti, equilibri spazzati via, alleanze riscritte senza preavviso: la politica mondiale è sempre più un'arena in cui vince chi alza la voce, chi impone la propria volontà senza cercare il consenso. Ma questa deriva non la ritroviamo anche nella nostra quotidianità? Anche nel nostro piccolo, abbiamo smesso di condividere regole comuni di convivenza e questo ci porta verso una società sempre più frammentata, insicura e conflittuale, dominata dall'immediatezza delle opinioni piuttosto che dalla verifica dei fatti. L'esperienza diretta viene sostituita da narrazioni mediate dai social network, che favoriscono giudizi emotivi e informazioni distorte, dando via libera alla demagogia e all'arroganza del potere. Come riappropriarsi della capacità di giudizio fondata sull'esperienza personale, sulla nostra storia e sulla verifica diretta della realtà? Se vogliamo salvare la democrazia minacciata, dobbiamo cominciare da noi stessi, riconquistando le competenze e le responsabilità che spesso inconsapevolmente e comodamente affidiamo a nuove tecnologie e intelligenza artificiale. Compito arduo, da dove cominciare? Dalla scuola, dalla famiglia, o dai media che ci sfuggono di mano? Tutti gli ambiti sono chiamati all'appello in uno sforzo comune per un processo che fonda le sue radici nella prima infanzia.

dr. med. Marco Varini
presidente
Associazione Triangolo
Sez. Sottoceneri

Il rapporto tra filantropia, bene pubblico e imprese: un triangolo virtuoso

*Prof. Henry Peter,
Professore onorario della facoltà di diritto dell'Università di Ginevra,
membro del consiglio dell'USI*

Viviamo in un'epoca in cui le risorse pubbliche – federali, cantonali o comunali – sono sempre più scarse, come dimostra la situazione ticinese. Nel contempo, i bisogni nel settore sociale, culturale ed educativo continuano a crescere. Indipendentemente dalle convinzioni politiche, è evidente che lo Stato non può colmare da solo il divario tra necessità e risorse disponibili. Lo Stato Providenza ha raggiunto i suoi limiti. Se il settore privato contribuisce in parte, le imprese sono spesso guidate dalla ricerca della redditività più che da motivazioni altruistiche. Resta quindi il «terzo settore», ovvero la filantropia, il cui ruolo diventa sempre più cruciale.

La filantropia e il bene pubblico

Cos'è la filantropia? Questa è la prima domanda che il Centro di Filantropia dell'Università di Ginevra, che sono stato chiamato a creare quasi dieci anni fa, ha cercato di chiarire. Sebbene il concetto sia intuitivo, una definizione univoca è difficile da trovare. Il Geneva Centre for Philanthropy ha adottato quella proposta da un accademico americano: «voluntary giving for the public good», ossia donare volontariamente per il bene pubblico. Ma cosa si intende per bene pubblico? Una possibile risposta è rappresentata dai 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile definiti nel 2015,

che includono tra l'altro la lotta alla povertà, la salute, l'istruzione, la protezione dell'ambiente, la parità di genere e la pace.

I protagonisti della filantropia

Tradizionalmente, la filantropia è stata portata avanti da individui consapevoli della propria responsabilità sociale. Oltre a chi dona il proprio tempo, i contributi finanziari restano determinanti, sebbene richiedano la disponibilità di risorse economiche. Un esempio storico è Andrew Carnegie, imprenditore americano che, dopo aver accumulato una delle più grandi fortune del suo tempo, scrisse «The

FOTOQUIZ:
Via Nassa,
Lungolago o via
Bossi a Lugano?
Risposta a
pagina 2



Foto della Redazione



Gospel of Wealth», ossia Il Vangelo della ricchezza, in cui sosteneva il dovere morale «moral duty» di redistribuire la ricchezza accumulata per il progresso della società e di procedere ad una «restituzione filantropica» a favore dei più poveri. Destinò quasi tutto il suo patrimonio alla creazione di fondazioni ancora oggi attive a livello globale.

In Ticino, alla fine del 2024, si contano 847 fondazioni, un numero significativo rispetto alla popolazione. Il Cantone presenta una densità di fondazioni superiore alla media svizzera e nel 2024 insieme a Zugo, ha registrato la maggiore crescita nel numero di nuove fondazioni. Questo dato testimonia una vivace cultura filantropica, rafforzata dalla nascita dell'Associazione delle Fondazioni Erogatrici (ASFESI) e del centro di competenza CENPRO.

Il ruolo delle imprese

Se le persone fisiche e le fondazioni sono protagoniste consolidate della filantropia, negli ultimi anni si è affermata la consapevolezza che anche le imprese possano – e debbano – contribuire al bene pubblico. Le aspettative della società nei confronti delle aziende stanno evolvendo: consumatori, investitori, istituzioni e opinione pubblica chiedono sempre più che le imprese non perseguano solo il profitto, ma assumano responsabilità sociale. Questo principio si traduce nell'impegno a favore degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e in un coinvolgimento crescente delle imprese nella filantropia. Si delinea così un rapporto virtuoso tra filantropia, bene pubblico e imprese, in cui ogni attore contribuisce a un ecosistema di sviluppo sostenibile e inclusivo. Per il Canton Ticino, creare condizioni quadro favorevoli – in particolare dal punto di vista fiscale – potrebbe incentivare ulteriormente questa dinamica, generando benefici sia per la società, sia per l'economia.

In visita alla Fondazione FARO di Torino

<https://fondazionefaro.it/casa-faro/>



La coordinatrice Giada che presenta a Torino la nostra associazione

Il 15 novembre 2024, i volontari dell'Associazione Triangolo hanno avuto il piacere di essere ospitati dalla Fondazione FARO di Torino (Fondazione Assistenza e Ricerca Oncologica), realtà impegnata nell'assistenza domiciliare e in hospice per le persone affette da gravi malattie che necessitano di cure palliative, oltre che nel supporto alle loro famiglie.

Gli hospice della Fondazione FARO sono strutture sanitarie pensate per offrire un ambiente accogliente, dove i pazienti e i loro cari ricevono un'assistenza specialistica personalizzata. Questo approccio, condiviso anche nell'assistenza domiciliare, prevede un costante adattamento delle cure in base alle esigenze specifiche di ciascun paziente e della sua famiglia.

I valori che guidano il lavoro quotidiano della Fondazione – garantire la miglior qualità di vita possibile ai pazienti e sostenere le loro famiglie in un momento così delicato – sono gli stessi che l'Associazione Triangolo porta avanti con dedizione da oltre 30 anni.

Un incontro profondo che ha reso questa giornata un'occasione preziosa di confronto e riflessione per i nostri volontari, rafforzando la consapevolezza del valore del loro impegno quotidiano a fianco dei pazienti.

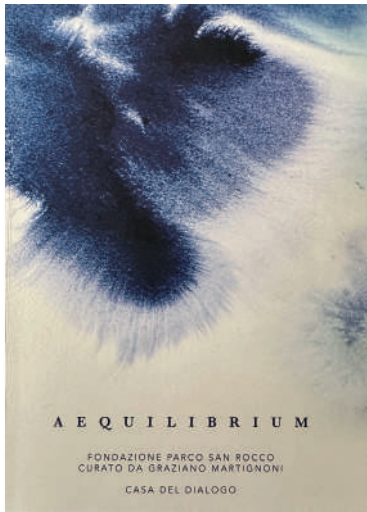


Risposta FOTOQUIZ
 Palazzina in via Bossi 10 che richiama il Neogotico lombardo e il Liberty mitteleuropeo dell'inizio '900.

IL LIBRO

«Aequilibrium»

curato da Graziano Martignoni
 Edizioni Casa del Dialogo 2024
 Parco San Rocco
 CH 6834 Morbio Inferiore



Il nuovo libro 2024 del Collettivo culturale della Casa del Dialogo Editrice, espressione della Fondazione San Rocco, è come sempre un'opera corale attenta alle voci che lo abitano. Un libro guidato da parola-guida, una sorta di parola-valigia piena di pensieri, emozioni, immagini, progetti. Sorge nel giardino della Cura, a cui siamo chiamati, che è anche giardino della Vita «Equilibrio» è la parola che interroga sulle sue diverse e molteplici declinazioni: dall'equilibrio del corpo, della mente e dell'anima all'equilibrio del mondo e della natura che ci circonda. Stare in equilibrio, vivere in equilibrio, sentirsi in equilibrio, essere in equilibrio o cercare l'equilibrio sono condizioni che si accompagnano nello stesso tempo al perderlo e allo smarrirlo. L'equilibrio come condizione di governo della nostra vita, come condizione del mondo stesso per cercare, proteggere, valorizzarne la forza capace di accogliere il benessere.

Equilibrio è, dunque, una parola gentile e rassicurante, ma anche fragile di fronte alle intemperie della vita. È un invito per curanti e cittadini a mettere in atto l'equilibrio nei gesti, nelle parole, nelle pratiche di aiuto e di cura quotidiane. Un equilibrio che è personale, ma anche generosamente condiviso, garanzia di una sorta di magia che sa creare un'atmosfera di lavoro e di vita bella, giusta e felice.

MEDICAL NEWS

Cibi ultra-processati e cancro

Un recente studio ha evidenziato che mangiare troppi cibi ultra-processati fa aumentare il rischio di sviluppare il tumore del colon-retto, mentre una dieta ricca di alimenti freschi e poco lavorati ci aiuta a proteggerci.

Cosa dice lo studio?

Sono stati analizzati i dati di oltre 450.000 persone in Europa, raccolti tra il 1992 e il 2000 per confrontare il rapporto tra le abitudini alimentari e il rischio di tumore, classificando gli alimenti in base al loro livello di lavorazione.

I risultati principali:

Un aumento del 10% del consumo di cibi ultra-processati (come snack confezionati, bibite zuccherate, cibi pronti) è stato collegato a un rischio maggiore di tumore, soprattutto nelle donne e nel colon retto. Anche i cibi "processati" semplicemente (con qualche lavorazione industriale, come pane confezionato o alcuni latticini) aumentano il rischio. Al contrario, chi mangia più alimenti freschi e integrali ha meno probabilità di sviluppare il tumore del colon-retto. Sostituire anche solo il 10% dei cibi ultra-processati con alimenti naturali potrebbe ridurre il rischio.

Cosa significa per noi?

Lo studio suggerisce che ridurre i cibi industriali e preferire quelli freschi potrebbe essere una buona strategia per prevenire questo tipo di tumore. Il consiglio è semplice: meno prodotti confezionati e più alimenti naturali come frutta, verdura, cereali integrali e legumi.

Limiti dello studio

I dati sono un po' datati (raccolti negli anni '90) e non tengono quindi conto dei cambiamenti nella produzione degli alimenti.

La ricerca è stata condotta dall'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro e pubblicata online l'8.2.2025 su *International Journal of Cancer* (<https://doi.org/10.1002/ijc.3536>)



La sera di domenica 23 febbraio si sono esibiti per il secondo anno i Cantori delle Cime nella Chiesa di Sant'Antonio a Lugano gremita di pubblico per un concerto benefico a favore dell'Associazione Triangolo

L'INTERVISTA

di *Luciana Caglio*

La ragionevole avventura di Vinicio Bosshard

Può sembrare una contraddizione in termini che definiscono scelte di vita inconciliabili. C'è, però, chi ci riesce spontaneamente e non per vanità e convenienza. Non è certo il caso di Vinicio Bosshard, figlio di una famiglia borghese, padre elettricista e madre casalinga. Gli spetta, quindi, un'educazione coerente: elementari al Bertaccio, il ginnasio San Giuseppe a Lugano, in un edificio storico, ormai demolito. Poi, seguendo la tradizione elvetica, Vinicio segue le orme familiari con l'apprendistato di elettricista (presso l'azienda di famiglia, la più vecchia del Ticino) per poi perfezionarsi professionalmente oltre Gottardo, a Zurigo e a Bienne. Ma nei confronti di questo destino prestabilito il giovane Vinicio, in apparenza un ragazzo come tanti altri, matura l'esigenza di reagire, a modo suo. Non si tratta di una ribellione verso la società, ispirata al 68, buttare tutto in aria, per far casino. Ma proprio la società, segnata dal consumismo e dall'arrivismo, doveva offrire al giovanissimo Vinicio materia di riflessione e intervento.

Non bastano, però, i buoni sentimenti.

Vinicio appartiene alla categoria fatti e non solo parole.

Ed è nell'ambito concreto della quotidianità che trova gli stimoli per agire. Con le antenne di una spontanea sensibilità capta i segnali di disagio.

Matura la consapevolezza che lo sviluppo economico-tecnologico produce un benessere insidioso. Si aprono nuove attività destinate allo svago e ai viaggi, spesso all'insegna dell'andare per andare, mentre dietro la facciata, si diffondono illusioni e smarrimento. Un «Male oscuro», titolo del bestseller di Giuseppe Berto, anni 80, entrato ormai nel linguaggio corrente.



Sotto l'urto di questa consapevolezza, Vinicio decide di reagire concretamente: il sociale diventa il suo ambito professionale. Il volontariato, risorsa preziosa, sempre più presente anche in Ticino, ha ovviamente dei limiti. Vinicio s'impegna per superarli: ascoltare, aiutare, accompagnare, stimolare sono gli attributi di una formazione professionale, acquisita frequentando i corsi OTAF per diventare educatore. Sin qui il percorso ragionevole di un ragazzo che ha rispettato le regole della normalità, nel lavoro e nella famiglia e con il figlio Laio condivide la passione del rischio: cioè il versante avventuroso della sua personalità.

Non è necessario andare lontano.

Le nostre montagne diventano la palestra per esercitare l'alpinismo scalando pareti rocciose. Poi, per evitare la fatica della arrampicata, passa al parapendio, un vecchio sogno rimasto nel cassetto. Nel 2022 ottiene la licenza di pilota di parapendio. Non è mai troppo tardi.

Qual è l'aspetto emergente della nostra società?

La fretta. Si fa tutto di corsa trascurando momenti di sosta, da dedicare a chi, invece, di tempo ne ha troppo. Gli anziani, in particolare, gli emarginati, i malati cronici. Cittadini in ombra, invisibili.

In qualità di coordinatore dei volontari della Pro Senectute, per cui lavoro dal 2003, mi

sono accorto dell'utilità delle visite a domicilio, del tempo da dedicare a queste persone, spesso sole, che non chiedono altro che la compagnia per un caffè o per fare le spese.

Anche il turismo è condizionato dalla fretta: luoghi lontani visitati di corsa. Qual è il suo concetto di vacanza?

Mi sposto con il camper, che è una sorta di casa ambulante, con mia moglie Amelie. Apprezziamo, entrambi, pace e silenzio. Sappiamo dove trovarli.